Fondazione Guido e Roberto Cortese
Amici della Fondazione Einaudi
Scuola di Liberalismo

Libro XI

EDIZIONE 2012

FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
per studi di politica ed economia

FONDAZIONE
GUIDO E ROBERTO
CORTESE

Fondazione Guido e Roberto Cortese
Amici della Fondazione Einaudi
Scuola di Liberalismo

Libro XI

EDIZIONE 2012

Lezioni edite con il contributo
dell'Istituto Banco di Napoli

6 Enrico Morbelli - *Pref*

11 Valerio Zanone - *Nazi*
15 Anna Di Bello - *Le tec*
(Napoli 24 febbraio 201
25 Livio Ghersi - *Italia u*
(Sulmona 19 novembre
41 Stefano De Luca - *Il de*

49 Ernesto Paolozzi - *Ma*
54 Paolo Bonetti - *Origin*
(Napoli 4 febbraio 2010
57 Alessandro Torre - *La*
(Cervinara 6 febbraio 2
61 Ercole Camurani - *La*
e cattolicesimo libera
71 Giuseppe Acocella - *Ca*
(Napoli 1° marzo 2010)

79 Giancristiano Desideri
(Cervinara 6 marzo 200
82 Raffaele Prodomo - *Ber*
85 Carlo Scognamiglio Pasi
(Cervinara 12 giugno 20
90 Marta Herling, Marioli
teggi di Benedetto Cr
SU AL
97 Corrado Ocone - *Mont*
(Napoli 22 febbraio 201
100 Luciano Pellicani - *Ort*
(Torino 1 marzo 2011 - l
105 Michele D'Elia - *Tre p*
(Benevento 18 febbraio
112 Pietro Monsurrò - *Ludv*
118 Nicola Iannello - *L'utop*
(Torino 22 marzo 2011)

135 Giuseppe G. Santorsola
(Napoli 25 marzo 2010)
139 Fabio Verna - *La rispo*
(Sulmona 21 ottobre 201
146 Vincenzo Maggioni - *L*
alle imprese (Napoli 4
151 *Chi sono*

© *Copyright by Enrico Morbelli*
Tutti i diritti riservati - Roma 2012

Scuola di Liberalismo
una realizzazione della
Associazione degli Amici della Fondazione Luigi Einaudi
largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma - tel. 06.6871005 - fax 06.6871446
www.fondazione-einaudi.it - scuoladiliberalismo@teletu.it
codice fiscale e partita iva 07836291000

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012 da
Arti Grafiche Milillo
viale delle Milizie, 102 - 00192 Roma
tel. 06.6873740 - 06.68195611 - info@artigrafichemilillo.com

Indice

6 Enrico Morbelli - ***Prefazione*** (Roma, 9 dicembre 2011)

SULL'UNITÀ D'ITALIA

11 Valerio Zanone - ***Nazione, cittadinanza e unità d'Italia*** (Napoli 18 marzo 2010)

15 Anna Di Bello - ***Le teorie politiche che hanno accompagnato il percorso unitario*** (Napoli 24 febbraio 2011)

25 Livio Ghersi - ***Italia unita: il dibattito sulla sua convenienza economica*** (Sulmona 19 novembre 2010 - Napoli 28 febbraio 2011 - Milano 10 marzo 2011)

41 Stefano De Luca - ***Il declino liberale nel Novecento*** (Sulmona 1 dicembre 2008)

SUL LIBERALISMO

49 Ernesto Paolozzi - ***Ma che cos'è questo liberalismo?*** (Sulmona 21 novembre 2008)

54 Paolo Bonetti - ***Origini culturali ed etico-politiche del liberalismo*** (Napoli 4 febbraio 2010 - Cervinara 5 febbraio 2010)

57 Alessandro Torre - ***La Magna Carta del 1215 e la nascita delle costituzioni*** (Cervinara 6 febbraio 2009 - Napoli 11 febbraio 2010)

61 Ercole Camurani - ***La questione liberale e* Civiltà Cattolica*: liberalismo cattolico e cattolicesimo liberale*** (Parma 25 gennaio 2010)

71 Giuseppe Acocella - ***Cattolici e liberali. A proposito di uno scritto di Capograssi*** (Napoli 1° marzo 2010)

SU BENEDETTO CROCE

79 Giancristiano Desiderio - ***Conoscenza e libertà*** (Cervinara 6 marzo 2009 - Napoli 8 marzo 2010)

82 Raffaele Prodomo - ***Benedetto Croce interprete del Risorgimento*** (Napoli 21 febbraio 2011)

85 Carlo Scognamiglio Pasini - ***Liberismo e liberalismo nella polemica fra Croce ed Einaudi*** (Cervinara 12 giugno 2010 - Parma 14 giugno 2010 - Sulmona 14 aprile 2011)

90 Marta Herling, Mariolina Rascaglia e Nunzio Ruggiero - ***L'archivio, la biblioteca e i carteggi di Benedetto Croce*** (Napoli 11 marzo 2010)

SU ALCUNI CLASSICI DEL PENSIERO LIBERALE

97 Corrado Ocone - ***Montesquieu o del governo moderato*** (Napoli 22 febbraio 2010 - Torino 8 marzo 2011)

100 Luciano Pellicani - ***Ortega e la crisi della civiltà liberale*** (Torino 1 marzo 2011 - lezione saltata)

105 Michele D'Elia - ***Tre pensatori italiani: Filangieri, De Ruggiero e Petruzzellis*** (Benevento 18 febbraio 2011)

112 Pietro Monsurrò - ***Ludwig von Mises e il suo* Politica economica** (Torino 11 marzo 2011)

118 Nicola Iannello - ***L'utopia dello Stato minimo. Robert Nozick e la sfida anarco-capitalista*** (Torino 22 marzo 2011)

SULL'ECONOMIA

135 Giuseppe G. Santorsola - ***Crisi finanziaria e dell'economia reale: il ruolo del mercato*** (Napoli 25 marzo 2010)

139 Fabio Verna - ***La risposta liberista alla crisi economica internazionale*** (Sulmona 21 ottobre 2011)

146 Vincenzo Maggioni - ***Lo sviluppo economico del Meridione e i sistemi di sostegno alle imprese*** (Napoli 4 marzo 2010)

151 ***Chi sono***

Le teorie politiche che hanno accompagnato il percorso unitario

L'Italia: la nazione, la sua idea.

Uno dei problemi dell'Unità d'Italia riguarda i limiti temporali da assegnare al Risorgimento. Se, infatti, per la sua fine i critici sono più inclini ad indicare la data del marzo 1861 e non quella dell'ottobre 1870, ancor più difficile è trovare un accordo sulla data d'inizio del Risorgimento, almeno dal punto di vista teorico.

L'idea d'Italia unita, difatti, come possibile entità politica, già in precedenza è ben presente nell'animo popolare seppur in maniera ancora vaga e priva d'incidenza pratica. Basti pensare che durante le rinascenze culturali del XIII e XIV secolo, che avrebbero condotto al fiorire del Rinascimento, si dimostra ben vivo il ricordo della passata grandezza dell'Italia e il Paese è ispirazione per poeti e letterati come Dante, Petrarca e Boccaccio che, cantando lodi all'Italia antica, ne deprecano la contemporanea situazione. Già nel XVI secolo, Machiavelli e Guicciardini, pur con programmi diversi, fautori rispettivamente di uno Stato accentrato e di uno federale, dibattono il problema della perdita dell'indipendenza politica della penisola e della mancanza di senso dello Stato, auspicando la figura di un liberatore che sottraesse gli italiani al dominio straniero.

Il cambiamento inizia a diffondersi nei vari Stati italiani soltanto nel corso del XVIII secolo a seguito delle conquiste rivoluzionarie di Napoleone che hanno una notevole incidenza sullo sviluppo del patriottismo italiano: le idee della Rivoluzione Francese, la quasi totale distruzione del sistema statale esistente con l'introduzione di un nuovo assetto amministrativo e legislativo nella quasi totalità delle regioni, che sperimentano non solo un sistema costituzionale più democratico ma vedono anche ridisegnati i propri confini e una fortissima pressione fiscale, generano con l'andar del tempo una reazione che si configura come uno dei maggiori fattori di sviluppo della coscienza nazionale.

Unitaristi repubblicani-giacobini.

Durante il cosiddetto Triennio Repubblicano o giacobino, che va dal 1796 al 1799, anche grazie alla diffusione di giornali come il *Termometro politico della Lombardia*, il *Monitore italiano*, il *Monitore romano*, il *Monitore napoletano* e moltissimi altri, nel lessico politico dei patrioti iniziano a campeggiare due lemmi chiave, *democrazia* e *repubblica*, parole d'ordine declinate con una certa varietà d'accenti e d'indirizzi politici, che delineano diversi progetti accomunati tuttavia dal fondamento ultimo secondo cui la sovranità risiede nel popolo-nazione e il patriottismo, inteso come amore per le istituzioni libere, per la democrazia e la repubblica, è la più fondamentale delle virtù. E ovviamente, *conditio sine qua non* affinché la sovranità possa essere esercitata da un soggetto unico, è il porre fine alle divisioni politiche che spezzano l'unità della nazione, poiché una grande repubblica unitaria dà maggiori garanzie di forza e di indipendenza rispetto ad una costellazione di Stati autonomi.

Idee di questo genere si fanno strada anche presso i filorepubblicani italiani, come testimonia il famoso saggio di Melchiorre Gioia *Il Catechismo repubblicano per l'istruzione del popolo e la rovina dei tiranni* del 1796, in cui la repubblica democratica, unitaria e cen-

tralizzata è considerata la migliore forma di governo per risollevare le sorti della Penisola.

Quest'attività politica e pubblicistica dei patrioti continua anche durante gli anni che vanno dal crollo del sistema repubblicano all'istituzione della Repubblica italiana del 1802, ma cambiano i sentimenti e l'oggetto della riflessione che diventa prevalentemente la comprensione del fallimento dell'esperienza repubblicana. Così Vincenzo Cuoco, riflettendo in particolare sulla disfatta della Repubblica Napoletana del 1799, scrive che il successo della Rivoluzione francese è dovuto alla sua interna necessità, alla sua legalità e al suo fine specifico, il rimediare ai mali della nazione. A Napoli, invece, come nelle altre città che hanno vissuto un'esperienza repubblicana, i patrioti hanno imposto il modello francese, un esempio estraneo allo spirito della nazione che ha portato spesso ad una semplice rivoluzione passiva.

A testimonianza del rilievo che la questione nazionale sta cominciando ad assumere, all'indomani del crollo del sistema napoleonico, che segna la fine del Regno d'Italia, si levano numerosi appelli all'indipendenza nazionale e alla costruzione di uno Stato unitario. Così il 31 gennaio 1814 il generale napoletano Carrascosa chiama gli italiani all'unione sotto re Gioacchino Murat, il 5 febbraio dello stesso anno il maresciallo austriaco Bellegarde in un suo proclama dichiara giunta l'ora che anche gli italiani liberino la loro nazione; il 17 febbraio Nugent, generale delle truppe alla destra del Po, emette un proclama che invita i soldati italiani ad arruolarsi in un'armata italiana che combatta a fianco degli austriaci contro i francesi e contro l'esercito del Regno d'Italia per difendere la causa dell'indipendenza nazionale, infine, tra l'8 e il 9 marzo Lord Bentinck, comandante delle truppe inglesi in Sicilia, emana un suo appello affinché gli italiani lottino a fianco degli inglesi per conquistare quelle libertà costituzionali di cui già godono gli altri popoli. Il 19 aprile viene redatta una petizione nella quale si chiede la convocazione dei Collegi elettorali, l'organo, istituito dalla Costituzione della Repubblica Italiana e mantenuto dal terzo Statuto costituzionale del Regno d'Italia, che avendo il compito di nominare i membri degli altri organi istituzionali è l'unico legittimato a esprimere la volontà della nazione, e in occasione della loro prima riunione il presidente Ludovico Giovio li invita a inviare una delegazione che si facesse latrice presso i governi delle grandi.

Tuttavia, fra i governati, i diplomatici e i militari stranieri non sono pochi ad avere la sensazione che in Italia i sentimenti nazionali siano ormai largamente diffusi e proprio gli avvenimenti nei paesi stranieri saranno determinanti per la politica italiana unitamente ad altri fattori di carattere economico e sociale, facendo del Risorgimento politico una possibilità insieme pratica e teorica.

L'idea di Italia nelle sette segrete: la Carboneria.

Il passaggio dal periodo napoleonico alla Restaurazione significa per i politici e i patrioti italiani l'accumularsi di una delusione dopo l'altra; il miracolo del conquistatore, il mito del fondatore di nazionalità e di libertà fin ora auspicato non si è verificato. Tuttavia, gli insuccessi dei patrioti italiani nel periodo francese sono indicativi degli sviluppi successivi, confluiti in movimento, quello propriamente risorgimentale che, lungi dall'essere univoco, ha visto gruppi diversi e discordanti confrontarsi sulle questioni politiche e gli atteggiamenti da tenere.

Giungiamo così ad analizzare un secondo insieme di teorie politiche che hanno accompagnato il percorso unitario e che fondamentalmente è riconducibile alle società segrete.

Nel concetto dei patrioti cospiratori l'unità non si presenta ancora come un programma di uno Stato unitario abbracciante tutta l'Italia, ma piuttosto come un'aspirazione generica di associazione che tuttavia poggia su due nuclei centrali, due richieste essenziali ben precise: restituire l'indipendenza all'Italia facendone uno Stato autonomo e dotare il nuovo Stato di una forma di governo costituzionale garante della libertà. Ciò perché individuo e nazione vanno di pari passo; la libertà di sviluppo dell'individuo è un diritto incontestabile di ogni uomo, così come il libero sviluppo della propria nazionalità è un diritto incancellabile di ogni popolo.

L'esperienza insurrezionale che coinvolge l'Italia nell'estate 1820 sulla scia di quanto avviene in Spagna e in Portogallo, prima nel Regno delle Due Sicilie e poi in Piemonte e in Lombardia, è sicuramente frutto del pensiero settario e mostra quanto ampiamente abbia cominciato a mettere radici anche tra i più diversi gruppi sociali urbani l'idea di una sfera pubblica regolata dalla nazione come soggetto collettivo e da norme costituzionali che prevedano una qualche forma di rappresentanza.

Tra i fautori di tale pensier
sandro Manzoni, Giacomo Le
in vario modo il mito della naz
soprattutto patrioti come Pietr
e tra cui spiccano i nomi di Fed
Blanch.

All'indomani delle repressi
colare con il ristabilirsi dell'eg
peggiora sotto molti punti di vi
la lotta per gli ideali liberali e de
dipendenza e l'unità d'Italia. Co
o comunque subordinata alle
mento politico all'interno dei si
una visone unitaria risulta me
voluzionaria sono gli esponenti
giornate di luglio per una vigor
quella soluzione unitaria del p
cite formulazioni.

Il fallimento delle società s
nell'indeterminatezza del progr
al compromesso con i governi,
gno delle masse. Ma ciononosta
considerato il preludio alla for
tendono la direzione della rivol

Rivoluzionari e democratici:

Fortemente influenzato dall
concezione politica personalissi
l'originaria ispirazione democr
pensiero mazziniano Dio s'iden
sito nella storia e in ultima anali
deve dunque essere vissuta com
nazioni non può essere separat
una missione spettante ai popo
mazziniana *Dio e popolo*. Maz
principio di associazione: al di s
al di sopra di tutto l'umanità. C
perare nel bene comune.

L'idea di nazione gioca un r
lula fondamentale attraverso cu
i popoli possono assolvere alla
d'impugnare la bandiera delle
dine e di farsi iniziatrice di un
da Dio» e Dio «ha decretato che

L'Italia deve rendersi *indipe*
ché tale è la tradizione del Paes
v'è Patria né segno di missione
e la vita della Nazione né cap
pubblicana, perché la repubblic
conosciuto, predominante in og

Mazzini, dunque, non amm
soluzione di tipo federalistico, la

Tra i fautori di tale pensiero troviamo ancora una volta intellettuali come Silvio Pellico, Alessandro Manzoni, Giacomo Leopardi che, raccogliendo l'eredità di Foscolo e Cuoco, rielaborano in vario modo il mito della nazione italiana, della sua storia passata, delle sue vicende recenti, ma soprattutto patrioti come Pietro Maroncelli, Michele Morelli, Giuseppe Silvati, Guglielmo Pepe, e tra cui spiccano i nomi di Federico Confalonieri, di Santorre di Santarosa, di Carlo Botta e di Luigi Blanch.

All'indomani delle repressioni messe in atto dai governanti legittimi in tutta Italia e in particolare con il ristabilirsi dell'egemonia austriaca su quasi tutta la Penisola, la situazione italiana peggiora sotto molti punti di vista. Tuttavia, per i patrioti italiani i problemi risultano semplificati: la lotta per gli ideali liberali e democratici può ora solo coincidere con quella per la liberazione, l'indipendenza e l'unità d'Italia. Così se nei moti del '20-'21 la questione nazionale è pressoché assente, o comunque subordinata alle rivendicazioni di ordine costituzionale e alle spinte per un mutamento politico all'interno dei singoli Stati, nei moti che hanno luogo dieci anni dopo, l'assenza di una visone unitaria risulta meno evidente. Ancora una volta promotori dell'ennesima ondata rivoluzionaria sono gli esponenti delle società segrete, esuli e patrioti che, colgono l'occasione delle giornate di luglio per una vigorosa ripresa degli ideali repubblicani del Triennio e per la ripresa di quella soluzione unitaria del problema italiano che allora aveva trovato le sue prime e più esplicite formulazioni.

Il fallimento delle società segrete e della conseguente ondata rivoluzionaria sarà soprattutto nell'indeterminatezza del programma politico, ancora oggi poco noto ai più, nonché la tendenza al compromesso con i governi, il carattere ancora fortemente municipalistico e il mancato sostegno delle masse. Ma ciononostante si avvia un processo di differenziazione politica che può essere considerato il preludio alla formazione di quelle correnti, i moderati e i democratici, che si contendono la direzione della rivoluzione italiana.

Rivoluzionari e democratici: Mazzini, Spaventa, Pisacane e Garibaldi.

Fortemente influenzato dalle voci più importanti della cultura dell'epoca, Mazzini elabora una concezione politica personalissima, un programma rivoluzionario specificatamente italiano, in cui l'originaria ispirazione democratica si mescola con una forte componente mistico-religiosa. Nel pensiero mazziniano Dio s'identifica non come essere trascendente, ma piuttosto con lo spirito insito nella storia e in ultima analisi con la stessa umanità. La fede nella libertà e nel progresso umano deve dunque essere vissuta come fede religiosa. La rivendicazione dei diritti degli individui e delle nazioni non può essere separata dalla consapevolezza dei doveri dell'uomo e della coscienza di una missione spettante ai popoli quali strumenti di un disegno divino. Di qui la celebre formula mazziniana *Dio e popolo*. Mazzini ha della società una visione organica e crede fermamente nel principio di associazione: al di sopra dell'uomo c'è la famiglia, al di sopra della famiglia la nazione, al di sopra di tutto l'umanità. Così come gli individui anche le nazioni devono associarsi per cooperare nel bene comune.

L'idea di nazione gioca un ruolo fondamentale nel pensiero di Mazzini: essa costituisce la cellula fondamentale attraverso cui realizzare il sogno di un'umanità libera ed affratellata; solo uniti i popoli possono assolvere alla loro missione storica e in particolare all'Italia spetta il compito d'impugnare la bandiera delle nazioni oppresse, di abbattere i pilastri principali del vecchio ordine e di farsi iniziatrice di un generale moto di emancipazione, perché l'Italia «è terra prediletta da Dio» e Dio «ha decretato che l'Italia risorga nazione».

L'Italia deve rendersi *indipendente* e darsi una forma di governo *unitaria* e *repubblicana*, perché tale è la tradizione del Paese. Unitaria perché «senza unità non v'è veramente nazione», «non v'è Patria né segno di missione comune, né potenza di mezzi, né forze per proteggere la bandiera e la vita della Nazione [illegible] né capacità di sviluppo economico, agricolo, industriale, marittimo». Repubblicana, perché la repubblica è il solo governo in cui la sovranità della nazione è principio riconosciuto, predominante in ogni atto, centro e sorgente di tutti i poteri.

Mazzini, dunque, non ammette alcun compromesso con il principio monarchico e rifiuta ogni soluzione di tipo federalistico, la cui dimensione, scrive il patriota genovese, è del tutto estranea allo

spirito nazionale: legato ancora ad un relativismo scettico negatore di ogni profondo sentire religioso e «rampollo d'un vecchio materialismo che, incapace d'afferrare la collettiva unità della vita, ignora la Nazione e i suoi fati, il federalismo sostituisce al concetto della missione dell'Italia nell'Umanità un problema di semplice libertà e d'un più soddisfatto egoismo». Atea e materialistica la teoria federalista nega l'unità inscindibile di popolo e Stato e per Mazzini «il popolo è uno», il popolo tutto che prende in mano esso medesimo il suo destino. Il concetto d'iniziativa popolare, di autoattività e autogoverno nazionali è per Mazzini fondamentale, l'alfa e l'omega del suo pensiero politico. In questo concetto organico e dinamico della nazione italiana come autocreazione popolare sta il massimo apporto del mazzinianesimo al Risorgimento ideale e pratico; da esso scaturisce il binomio mazziniano *pensiero* e *azione* necessario a formare una vera coscienza nazionale. La nazione ha un passato, un presente e un futuro; non esiste veramente Nazione senza Unità, non esiste Unità senza Indipendenza e non esiste Indipendenza senza Libertà. La nazione vagheggiata da Mazzini dunque non è un solo territorio, di Stato, d'istituzioni, ma di coscienza morale, di sentimenti e convinzioni di fede religiosa, dove la lotta politica è la sola via per rovesciare il vecchio edificio.

La questione del rapporto tra nazionalità e libertà nella prospettiva della rivoluzione avrebbe costituito, a partire dal 1848, il principale ambito tematico della ricerca filosofica e politica anche dei fratelli Bertrando e Silvio Spaventa per i quali l'immediato sensibile della libertà non può non essere la nazionalità. Come per Mazzini, il rapporto tra libertà e nazionalità riveste un carattere inviolabile coniugato senza ambivalenze sulla necessità oggettiva della rivoluzione.

La risoluzione del problema italiano è collegata a un'azione rivoluzionaria nazionale anche dal napoletano Giuseppe Ricciardi conte dei Camaldoli, esponente del radicalismo meridionale, che nel 1846 pubblica *Conforti all'Italia ovvero preparamenti all'insurrezione* dove, proponendosi di risvegliare il Paese dal «sonno di morte cui sembra dormire» per «raccogliersi e stringersi fortemente intorno al vessillo repubblicano, ch'è l'unico che possa recarle salute», sviluppa il suo ragionamento intorno ai concetti di patria, nazione e penisola tutta.

La rivoluzione costituisce il punto centrale anche della riflessione politica di Carlo Pisacane fautore di un progetto complessivo nel quale si compongono istanze di tipo diverso: sociali, patriottiche, militari e statuali. Pisacane è colui che nel quadro del pensiero politico risorgimentale, meglio emblematizza la radicalità della questione nazionale e di come l'Italia debba costituirsi unitariamente. Per il patriota, la rivoluzione, motivata prevalentemente dal desiderio di riscatto sociale, deve essere frutto dell'insieme delle masse che vivono e operano nella realtà italiana, del popolo che essendo l'unico depositario della volontà e del potere politico, costituisce l'attore autonomo dell'iniziativa politica.

Pisacane si dedicherà totalmente, fino alla tragica spedizione di Sapri, alla promozione della rivoluzione nazionale, missione di cui lascia un vero e proprio testamento politico nel luglio 1857 che condensa i quattro capisaldi del suo pensiero: socialismo, contrarietà al Piemonte (da Pisacane considerato il più grande ostacolo al risorgimento), la libertà e la fede nella rivoluzione.

Il fallimento della spedizione di Sapri esaspera il dissidio già in atto tra i democratici e coincide con la nascita ufficiale di un nuovo movimento indipendentista che si dà una struttura organizzativa, la *Società nazionale*, capitanata da Daniele Manin che propone il superamento di ogni divisione relativa alla futura forma di governo dell'Italia unita e l'unione di tutte le correnti intorno all'unica forza in grado di raggiungere l'obiettivo unitario: la monarchia costituzionale piemontese.

Al dibattito che caratterizza la cultura politica risorgimentale Giuseppe Garibaldi non ha apportato un contributo sostanzioso, ma egli ha segnato l'immagine nazionale come nessun altro. Garibaldi, infatti, com'è stato sottolineato dai critici, non ha una coscienza democratica profondissima sotto il profilo teorico, ma già ricca di quegli elementi, umanitarismo, solidarietà con i popoli in lotta per l'indipendenza, l'affermazione dei valori di libertà in tutti i campi che caratterizzano la sua figura di combattente e di uomo politico. Così Garibaldi, che pure in relazione all'idea dell'Italia non si pone nessun interrogativo culturale rilevante, testimonia un sentimento nazionale che assume un valore più alto e forte rispetto agli altri. Il motivo politico-

culturale corrispondente all'id
pendenza quale valore assolut
Consideratosi più un socia
Antonio Labriola, Garibaldi è «u
tezza, per sobrietà di vita e per
amante della giustizia, di odiato
rannide, rimarrà in perpetuo, e c
race democrazia».

I liberali: moderatismo-neogu

Nel corso degli anni'40 il dib
principale novità di questi anni
tamente sia dal tradizionalismo
Mazzini e cercava per il problem
portare necessariamente l'uso de
pale del pensiero moderato sta n
religione cattolica.

Una corrente cattolico-liberal
suoi esponenti più illustri oltre Al
Raffaello Lambruschini e Bettino
1832 si ripercuote anche sul cattoli
riformatori, ma non impedisce al
manzi o come le opere storiche c
zionale e ne esaltano il ruolo di dif
di pensiero neoguelfa che vede tra
luzione del problema politico italia
cessaria una *rigenerazione mora*
si debba intendere per nazione ital
nazionale da ricomporsi e il trovar
che fino a quel momento non le ha
contro l'usurpatrice prepotenza di
nazioni confinate, e da tante parti
dei popoli e de'regnanti, de'vicini e

Altro teorico neoguelfo è Gioac
attorno alla necessità di ristabilire
politica e religione. Il neoguelfism
coincidenza con l'uscita di un libr
morale e civile degli italiani. Già
Mazzini ponendosi anch'egli il pro
il sentimento nazionale. Riprende
spettante al popolo italiano, Giober
magistero della Chiesa.

Puntando su un'evoluzione ini
berti delinea un'ipotesi non meno u
l'opinione pubblica moderata un pr
cattolico prevalente e soddisfa gli id
rale fra le nazioni europee.

Rispetto a Gioberti, Antonio Ro
ciliare il cattolicesimo con il pensier
Stato costituzionale per sua stessa n
gione non ha bisogno di protezioni d
ed è questa la missione cui è chiam

culturale corrispondente all'idea d'Italia si sostanzia, per Garibaldi, nella *necessità dell'indipendenza* quale valore assoluto e non mediabile della questione italiana.

Consideratosi più un socialista che un repubblicano in senso mazziniano, come ha scritto Antonio Labriola, Garibaldi è «uomo di popolo, e di quella parte del popolo, che per abito di schiettezza, per sobrietà di vita e per onestà di costumi, è la più incorrotta. Nei suoi popolari istinti di amante della giustizia, di odiatore dei privilegi, di difensore degli oppressi, di persecutore d'ogni tirannide, rimarrà in perpetuo, e come in effigie, il più nobile e semplice e persuasivo esempio di verace democrazia».

I liberali: moderatismo-neoguelfismo-federalismo.

Nel corso degli anni'40 il dibattito politico italiano si allarga e si arricchisce di nuove voci e la principale novità di questi anni è l'emergere di un orientamento moderato che si differenzia nettamente sia dal tradizionalismo conservatore e legittimista sia dal radicalismo repubblicano di Mazzini e cercava per il problema italiano soluzioni gradualistiche e indolori tali da non comportare necessariamente l'uso della violenza e lo scontro con le autorità costituite. La base principale del pensiero moderato sta nel tentativo di conciliare la causa liberale, quella patriottica e la religione cattolica.

Una corrente cattolico-liberale esiste Italia sin dagli anni della Restaurazione e annovera tra i suoi esponenti più illustri oltre Alessandro Manzoni, anche gli intellettuali toscani Gino Capponi, Raffaello Lambruschini e Bettino Ricasoli, la condanna papale al gruppo francese dell'*Avenir* del 1832 si ripercuote anche sul cattolicesimo liberale italiano, limitandone gli spunti più apertamente riformatori, ma non impedisce al pensiero cattolico-moderato di esprimersi per altre vie come i romanzi o come le opere storiche che rivalutano il ruolo della Chiesa e del papato nella storia nazionale e ne esaltano il ruolo di difensori della libertà d'Italia. Viene così prendendo corpo la scuola di pensiero neoguelfa che vede tra i suoi primi protagonisti Niccolò Tommaseo, per il quale la soluzione del problema politico italiano risiede nel riacquisire un senso morale ormai dissipato, è necessaria una *rigenerazione morale*. L'impostazione di Tommaseo non presuppone tanto che cosa si debba intendere per nazione italiana, quanto il prendere atto dell'esistenza di una realtà storico-nazionale da ricomporsi e il trovare una via d'uscita da tutte quelle sciagure, vizi, errori ed egoismi che fino a quel momento non le hanno consentito di essere libera: «L'odio delle soggiogate nazioni contro l'usurpatrice prepotenza di Roma. L'amenità della terra e del cielo, il trovarsi a forte e avide nazioni confinate, e da tante parti accessibile, fecero l'Italia bersaglio alle vendette e alle cupidigie dei popoli e de'regnanti, de'vicini e de'lontanissimi».

Altro teorico neoguelfo è Gioacchino Ventura di Raulica (1792-1861) il cui ragionamento ruota attorno alla necessità di ristabilire il rapporto da sempre esistente tra libertà e fede cattolica, tra politica e religione. Il neoguelfismo conosce il momento di maggiore popolarità dopo il 1843 in coincidenza con l'uscita di un libro dell'abate torinese Vincenzo Gioberti intitolato *Del Primato morale e civile degli italiani*. Già teologo alla corte sabauda, Gioberti subisce il forte influsso di Mazzini ponendosi anch'egli il problema fondamentale di far conciliare la tradizione religiosa con il sentimento nazionale. Riprendendo dal mazzinianesimo il concetto di una speciale missione spettante al popolo italiano, Gioberti ne capovolge il significato, identificando questa missione col magistero della Chiesa.

Puntando su un'evoluzione inimmaginabile della Chiesa in senso liberale e nazionale, Gioberti delinea un'ipotesi non meno utopistica di quella mazziniana, ma ha il pregio di presentare all'opinione pubblica moderata un progetto che non prevede rivoluzioni, si accorda col sentimento cattolico prevalente e soddisfa gli ideali patriottici rivendicando per l'Italia un primato civile e morale fra le nazioni europee.

Rispetto a Gioberti, Antonio Rosmini (1797-1865), sacerdote e filosofo, preoccupandosi di conciliare il cattolicesimo con il pensiero liberale, si colloca su una posizione diversa, teorizzando uno Stato costituzionale per sua stessa natura incompatibile con una religione di Stato, poiché la religione non ha bisogno di protezioni dinastiche ma di libertà, ha bisogno che venga protetta la libertà ed è questa la missione cui è chiamata l'Italia, la religiosa Italia. Per Rosmini bisogna «trovare il

modo di fabbricare l'edificio dell'unità italiana coi materiali che abbiamo, e sono tutte quelle parti, quegli Stati d'Italia che non si possono far scomparire senza violenza o senza ingiustizia». L'unità nella varietà è la definizione della bellezza e la bellezza è per l'Italia la più stretta unità nella sua naturale varietà.

L'opera di Gioberti apre una fase d'intenso dibattito politico e oltre a quella rosminiana, è seguita da una serie di altre proposte che ne riecheggiano, pur con notevoli varianti, i temi fondamentali. Nel 1844 escono *Le speranze d'Italia* del piemontese Cesare Balbo il più autorevole esponente del liberalismo moderato, che vuole indicare agli italiani la strada del riscatto, convincerli che l'Italia può risollevarsi se, a partire dall'intreccio di destino tra il sentimento della patria e del cristianesimo, verranno ricercate le condizioni della rinascita in virtù delle quali l'Italia potrà essere ricomposta politicamente senza eliminare dalla Penisola il papa.

Nel 1846 un altro piemontese Giacomo Durando, in un libro intitolato *Della nazionalità italiana*, vuole reimpostare la questione in termini diversi rispetto alla letteratura fino ad allora prodotta, richiamando esplicitamente Alfieri, Foscolo, Botta, Mazzini, Tommaseo e Gioberti criticandoli per il non aver chiarito su quali basi si dovesse intendere la nazionalità italiana e di aver perorato soluzioni variamente composite della questione nazionale. Il punto di partenza di Durando è il seguente: la nazione italiana è ancora immatura per una compiuta unità e la naturale conformazione geografica ha da sempre fatto sì che si esprimessero esigenze e interessi disomogenei.

L'elemento comune ai progetti di Gioberti, Balbo e Durando è l'ipotesi federalista, vista non solo come soluzione realistica e ragionevole per il problema italiano, ma anche come alternativa moderata al radicalismo unitario e repubblicano di Mazzini e dei democratici. È il fallimento dei moti del '45 nelle Legazioni pontificie a ispirare Massimo D'Azeglio, altro esponente del liberalismo moderato piemontese, il celebre opuscolo su *Gli ultimi casi di Romagna*, uscito all'inizio del'46, dove la dura critica al mal governo pontificio si accompagna alla denuncia delle iniziative insurrezionali considerate inutili, intempestive e dannose alla causa nazionale. In alternativa, in un altro scritto, *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana* del 1847, D'Azeglio indica la via dell'impegno civile e delle riforme graduali, pur senza escludere in prospettiva, una soluzione militare del problema italiano, affidata alle armi del Regno sabaudo.

La scelta in favore delle riforme graduali e la tendenza alle soluzioni federalistiche non erano patrimonio esclusivo della scuola moderata. Negli stessi anni in cui il neoguelfismo conosce i suoi maggiori trionfi e i moderati piemontesi propongono la candidatura del Regno sardo al ruolo di guida del risorgimento nazionale, una corrente federalista, democratica e repubblicana che si sviluppa maggiormente in Lombardia e vede come teorici tra gli altri Giandomenico Romagnosi, Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari.

Romagnosi sviluppa il proprio pensiero a partire da tre concetti: *vita civile*, *incivilimento* e *cultura nazionale*. L'incivilimento è il modo di essere della vita, ovvero l'insieme delle condizioni per una convivenza tranquilla e soddisfacente di uno Stato inteso come il popolo di un determinato territorio sotto uno specifico governo. La nazione, invece, è il risultato di un processo di affinamento e di educazione la cui radice risiede nella storia. Secondo Romagnosi le passate esperienze risorgimentali hanno cercato di far risorgere l'incivilimento italico, ma lo hanno attraverso la lotta e i contrasti mentre era necessario un doppio rivolgimento sia dei conquistati che dei conquistatori onde creare un terzo potere che associasse le forze contrastanti in un politico nazionale consorzio. Da qui nasce l'idea dell'*etniarchia*, del dominio nazionale che ciascun popolo esercita sul territorio, creando un insieme di nazioni indipendenti sotto un solo governo temperato.

Direttore de' *Il Politecnico*, di formazione laica e illuminista, Cattaneo diffida della mistica romantica del mazzinianesimo. La via da lui indicata per la soluzione del problema italiano non si discosta in sostanza da quella dei moderati, puntando sulle riforme politiche e sullo sviluppo economico all'interno dei singoli Stati, ma diverso è l'obiettivo finale che consiste in una *confederazione repubblicana* sul modello degli Stati Uniti o della Svizzera, premessa per gli Stati Uniti d'Europa. Ciò perché l'identità italiana per Cattaneo non può prescindere dalla dimensione politica delle città, le *patrie singolari*, i luoghi con una precisa identità in cui convergono le molteplici storie e attività connotative dell'intera collettività. La forza della nazione italiana sta nel popolo

delle sue città e non necessità
tizzato a parere di Cattaneo, d
che la snaturerebbe nuovame
bili, per Cattaneo, al concetto
questo smembramento può na
è quasi sempre un artificiale a

Nella discussione sulla qu
mento repubblicano un post
Battista Tuveri (1815-1887). P
del principio di legittimità e
governo che si ipotizza per
essere la migliore, coniugand
attribuzioni che quest'ultim
zero è il modo più alto e civ
solvere il problema italiano.

Un altro esponente del fe
deratismo cattolico dei neog
cessità d'inserire il moto ital
quale processo di soggettivit
tagoniste dell'iniziativa polit
di ciò i tentativi insurrezion
L'istanza rivoluzionaria com

Il ragionamento di Giuse
il movimento rivoluzionario
damento del proprio ragiona
l'autonomia nazionale e della
è centrale per il moto rivolu
un'idea di libertà pluralistica
democratico deve risultare d
di un elitaristico moto cospi
chiarazione di fede: «io vogl
dal consenso liberamente ma
si articola dunque su quattr
impostare il problema italia
Stato unitario, l'*unità*, intesa
porta un processo graduale d

Nell'ambito del federalis
1880) per il quale dovrebbero
cacciare con la forza gli attu
masse ai propri diritti. Le ide
loro massima espressione in
rante per antonomasia della
poli, dal canto suo non solo

Nel novero dei teorici fed
scritto sono da citare infine,
mini connotativi dal piemo
Eugenio Alberi (1807-1878), C
1893), Benedetto Castiglia (18
sima concordi sull'idea seco
singoli Stati, visti come espre
di municipalismo, di isolazi
verno federali o confederali.

delle sue città e non necessità di alcuna guerra in nome dell'indipendenza, concetto oltremodo mitizzato a parere di Cattaneo, dagli scrittori piemontesi ai danni della libertà, né di una monarchia che la snaturerebbe nuovamente. La nazione e l'idea di nazionalità, dunque, non sono riconducibili, per Cattaneo, al concetto di patria comune, «perché una nazione è spesso in più stati divisa, e questo smembramento può nasconder gran parte della sua vera potenza: e perché uno Stato grande è quasi sempre un artificiale accozzamento di più nazioni».

Nella discussione sulla questione nazionale coniugando la soluzione federalista con l'ordinamento repubblicano un posto rilevante lo occupa il pensatore di stampo cattaneiano Giovan Battista Tuveri (1815-1887). Per Tuveri ogni governo deve essere considerato e definito in virtù del principio di legittimità e la soluzione della questione italiana dipende anche dal tipo di governo che si ipotizza per il nuovo Stato. Per tale motivo, la soluzione confederale risulta essere la migliore, coniugando l'indipendenza, le libertà e i diritti del popolo con i diritti e le attribuzioni che quest'ultimo conferisce all'autorità. La repubblica federale sul modello svizzero è il modo più alto e civile per garantire la libertà, le libertà e la pacifica convivenza e risolvere il problema italiano.

Un altro esponente del federalismo repubblicano è Giuseppe Ferrari che critica sia il moderatismo cattolico dei neoguelfi, sia il nazionalismo unitario dei mazziniani e sostiene la necessità d'inserire il moto italiano nel contesto di una rivoluzione europea. Solo la rivoluzione quale processo di soggettività politica ascendente, partita dal basso e promossa da masse protagoniste dell'iniziativa politica può far nascere un vero partito rivoluzionario; in mancanza di ciò i tentativi insurrezionali rimangono tali e non assumono un profilo rivoluzionario. L'istanza rivoluzionaria compendia la questione italiana nella questione della libertà.

Il ragionamento di Giuseppe Montanelli è simile a quello di Ferrari, critica dal di dentro il movimento rivoluzionario che, al fine di conquistare l'indipendenza, non ha posto a fondamento del proprio ragionare e operare politico il tema della libertà cui sono legati quelli dell'autonomia nazionale e della democrazia, democrazia che nel pensiero politico di Montanelli è centrale per il moto rivoluzionario. Lo Stato democratico conseguente l'assetto politico di un'idea di libertà pluralisticamente realizzantesi nel binomio *unità* e *federazione*; l'approdo democratico deve risultare da un coinvolgente processo rivoluzionario e non essere il frutto di un elitaristico moto cospirativo; un convincimento che si scioglie in una vera e propria dichiarazione di fede: «io voglio l'unità democratica, l'unità che emana dal *demos*, vale a dire dal consenso liberamente manifestato da tutti gli interessati ad unirsi». La teoria di Montanelli si articola dunque su quattro pilastri teorico-dottrinari: la *libertà*, principio generale su cui impostare il problema italiano, la *democrazia* che deve essere il principio ispiratore dello Stato unitario, l'*unità*, intesa come processo unitario della libertà e il *gradualismo* che comporta un processo graduale di identificazione di tutti gli italiani verso il nuovo Stato.

Nell'ambito del federalismo rivoluzionario è da inscrivere anche Mauro Macchi (1818-1880) per il quale dovrebbero compiersi due rivoluzioni, una in nome dell'*indipendenza*, onde cacciare con la forza gli attuali governi, l'altra in nome della *libertà politica* che educhi le masse ai propri diritti. Le idee di libertà e di patria sono quindi collegate e possono trovare la loro massima espressione in un ordinamento *repubblicano* e *federale*: la repubblica è la garante per antonomasia della libertà e dell'unità, la federazione, essendo l'unione di più popoli, dal canto suo non solo garantisce la libertà e l'unità ma anche l'indipendenza.

Nel novero dei teorici federalisti ma in piena antitesi con il pensiero unitario fin qui descritto sono da citare infine, gli esponenti del cosiddetto antiunitarismo rappresentati in termini connotativi dal piemontese Clemente Solaro della Margarita (1792-1896), dai toscani Eugenio Alberi (1807-1878), Clemente Busi (1827-1886) e dai siciliani Raffaele Busacca (1810-1893), Benedetto Castiglia (1811-1877) e Francesco Milo Guggino 1811-1866), tutti in linea di massima concordi sull'idea secondo cui, una volta conquistata l'indipendenza della penisola, i singoli Stati, visti come espressione di nazioni differenti, sarebbero dovuti tornare in una sorta di municipalismo, di isolazionismo politico, di autonomia politica garantita da forme di governo federali o confederali.

Cavour.

«Il ministro piemontese sovrasta ai suoi contemporanei perché guarda gli stessi problemi con l'occhio dell'uomo di Stato», così Piero Gobetti nel suo *La rivoluzione liberale* descrive la figura di Camillo Benso conte di Cavour che nelle fila della corrente liberal-moderata gioca un ruolo a sé. Aristocratico, proprietario terriero e direttore del giornale *Il Risorgimento*, Cavour si forma all'insegna delle idee liberali, del cosmopolitismo culturale e dell'intraprendenza borghese. Il suo ideale politico è quello di un liberalismo moderato ispirato alla formula del *giusto mezzo* e all'esempio della monarchia di Luigi Filippo di Francia: in contrasto sia con quanti sono paghi dell'*ancien régime*, sia con quanti vorrebbero sovvertirlo ad ogni costo, Cavour ritiene necessario il progresso, ma è altrettanto necessario raggiungerlo senza il sovvertimento della legalità e senza scosse violente. Lontano dai valori base della democrazia ottocentesca, sovranità popolare, suffragio universale etc., Cavour è convinto che la tendenza verso un sempre maggiore allargamento delle basi dello Stato è inarrestabile, ma contiene in sé gravissimi pericoli ove non attuata con gradualità e incanalata in un sistema monarchico-costituzionale fondato sulla libertà individuale e sulla proprietà privata. Rispetto al moderatismo tipico, il liberalismo cavouriano, basandosi su un netto antirivoluzionarismo e un programma monarchico-governativo, ha un piglio più moderato e più pragmatico. L'idea che Cavour offre dell'Italia è molto simile a quella già espressa da Balbo: la Penisola avrebbe dovuto mettere le mani sulla propria nazionalità liberando i territori dall'occupazione austriaca e togliendo la sovranità allo Stato pontificio, sotto la guida di una monarchia Piemontese dalla vocazione fortemente europea e iniziare così un percorso di emancipazione politica, economica e sociale.

Il problema nazionale si presenta a Cavour come il problema del ricongiungimento dell'Italia all'Europa civile e in particolare alla Francia e all'Inghilterra, è una questione di dignità nazionale.

Su queste basi ideali dunque Cavour persegue con indubbia coerenza ed abilità una sua precisa strategia, ad un liberismo economico molto pragmatico accompagna un liberalismo politico *sui generis* caratterizzato da un trasformismo acuto ed intelligente atto a controllare le diverse forze in campo, passando dal cosiddetto connubio all'appoggio moderato dello strumento rivoluzionario, dal sostegno ai democratici alla limitazione della profonda esigenza federalista, pur di completare ad ogni costo l'unificazione italiana sotto la monarchia.

Le teorie risorgimentali: un breve bilancio.

A quali risultati abbiano condotto gli eventi storici è a tutti noto, l'Italia è stata unificata sotto l'egida della monarchia piemontese, conferendo alla storia un risultato che nessuno tra quanti si sono battuti per l'unità aveva ipotizzato, andando al di là e oltre le intenzioni dei suoi protagonisti. L'Italia sabauda così come si è venuta a creare è quasi del tutto estranea all'Italia pensata, alle idee che democratici, conservatori, radicali, federalisti o unitari hanno argomentato. Le posizioni di cultura politica che, a seconda delle stagioni risorgimentali, abbiamo cercato di individuare e ricompattare nella specificità dei loro rispettivi contesti storico-politici, lo dimostrano: l'Italia unita alla fine non è né quella agognata da Mazzini, né da Gioberti, né da Cattaneo; paradossalmente l'Italia unita coniuga tutte le contraddizioni delle correnti descritte e ciò avrebbe pesantemente pesato sulle vicende nazionali anche a distanza di tempo, fino ai giorni nostri. Insomma, «l'Italia del Regno sabaudo nacque indipendentemente da come, al Nord, al Centro e al Sud, era stata pensata la sua *idea*». Il dibattito si è svolto dentro vicende storiche spesso convulse e talora drammatiche e finisce per essere riassorbito in una contestualità e processualità conchiusa e autosufficiente. Ne consegue il mito di un Risorgimento che ha operato più sugli italiani che sull'italianità, palesando e formalizzando una nazione che si è dovuta adattare ad un unico modello, quello sabaudo e che per tale motivo si è portata dietro una sorta di deficit di legittimità esploso in tutta la sua drammaticità dopo il primo conflitto mondiale con l'affermarsi del fascismo come nuovo tentativo di politicizzazione e nazionalizzazione delle masse. Questo è il tema caro al cosiddetto revisionismo risorgimentale che si sviluppa nello stretto arco di tempo che va dallo scoppio della guerra all'avvento del fascismo.

Il Revisionismo risorgimenta

Il primo a denunciare come l
versi motivi tra cui una mancata
sità di un rinnovamento liberale
al 1922, si trova in perfetta sinton
ria unitaria quale fondamento p
mento politico dell'Italia. Fa pro
sfondo del collasso dell'Italia lib
per difendere le conquiste del lib
ficazione italiana sono presentati
liberale, se ci sono, sono da attrib
enormi problemi che tutti i leade

Nella seconda metà del XX
sulla storiografia italiana del Ris
dernità sul piano etico-politico: l
politica intorno alla questione de
rio, uno Stato pensato strutturalm
della Gattina (1815-1890), l'unità è

In particolare la critica mar
opere di Antonio Gramsci, che s
dalle sue argomentazioni storich
liberalismo e collegando entram
periodo risorgimentale. Per Gra
fare, propria della filosofia mode
ma conquista, *immissione del s*
costruire la storia della filosofia
nazione, con particolare attenzio
Machiavelli e Cesare, simboli risp
Per l'autore dei *Quaderni* alla ba
tanto dal segretario fiorentino, c
zione in senso schmittiano, ma
Sottolineando il mancato ruolo
dunque il Risorgimento come u
dove i liberali moderati, ovvero i
mocratici un'equa condivisione
buito. Il risultato è stata la per
contadine e i ceti intellettuali, ca
dine sociale endemico che ha imp
la questione meridionale.

Il confronto tra la lettura croci
storiche che hanno dominato la st
sione filocrociana dell'armonia poli
flitto di classe e in tal modo si c
l'esaltazione del progresso nazional
l'altra l'analisi dell'arretratezza strut

Gli storici liberali, al contrario,
ed economico nell'Italia risorgime
dipendenza dalle potenze straniere
da governanti reazionari, essi soster
ramente imponenti. Secondo Rosa
rivoluzione non ebbe confronto nel
tasie insurrezionali dei democratic

Il Revisionismo risorgimentale.

Il primo a denunciare come le carenze e le arretratezze dello Stato unitario fossero dovute a diversi motivi tra cui una mancata Riforma al contempo religiosa e nazionale, sostenendo la necessità di un rinnovamento liberale della classe dirigente è Mario Missiroli (1886-1974) che, almeno fino al 1922, si trova in perfetta sintonia con Piero Gobetti, il quale reinterpreta il Risorgimento e la storia unitaria quale fondamento per ridefinire il liberalismo in relazione alle esigenze del rinnovamento politico dell'Italia. Fa proprio il tentativo di rivalutare la mitologia dell'unificazione sullo sfondo del collasso dell'Italia liberale anche Benedetto Croce il quale scrive la sua *Storia d'Italia* per difendere le conquiste del liberalismo italiano. I capi della Destra storica, gli artefici dell'unificazione italiana sono presentati come uomini dal carattere nobile e generoso e i difetti dell'Italia liberale, se ci sono, sono da attribuire alle decisioni prese dai successori della Destra storica e agli enormi problemi che tutti i leader politici italiani dovettero affrontare.

Nella seconda metà del XX secolo, anche il marxismo ha esercitato una profonda influenza sulla storiografia italiana del Risorgimento affermando che lo Stato unitario ha deficitato di modernità sul piano etico-politico: l'esigenza di fondo che ha animato la riflessione e l'elaborazione politica intorno alla questione dell'idea dell'Italia presupponeva un progetto politico rivoluzionario, uno Stato pensato strutturalmente ex novo, e invece, come rileva anche Ferdinando Petruccelli della Gattina (1815-1890), l'unità è stata frutto di un'idea non rivoluzionaria, ma organica.

In particolare la critica marxista al processo unitario è riconducibile in larga misura alle opere di Antonio Gramsci, che seppur influenzato dalla filosofia di Croce, si distacca del tutto dalle sue argomentazioni storiche e politiche, individuando una serie di legami tra fascismo e liberalismo e collegando entrambe le esperienze alle tensioni generate dalla lotta di classe nel periodo risorgimentale. Per Gramsci il principio fondamentale è la *soggettività, l'azione*, il fare, propria della filosofia moderna che non è *theoria* ma *praxis*, prassi, non contemplazione ma conquista, *immissione del soggetto* o, meglio, dell'*azione soggettiva nella storia*. Nel ricostruire la storia della filosofia moderna come filosofia della prassi e come storia dello Stato-nazione, con particolare attenzione a quello italiano, Gramsci fissa anche dei modelli chiave, Machiavelli e Cesare, simboli rispettivamente dell'idea di nazione e dell'idea di cosmopolitismo. Per l'autore dei *Quaderni* alla base del concetto di nazione, individuato per la prima volta soltanto dal segretario fiorentino, c'è l'elemento territoriale inteso non come *nomos*, appropriazione in senso schmittiano, ma bensì come *immissione del contado nella vita politica*. Sottolineando il mancato ruolo della massa contadina nella storia italiana, Gramsci descrive dunque il Risorgimento come una *rivoluzione agraria mancata*, una *rivoluzione passiva* dove i liberali moderati, ovvero i sostenitori di Cavour, sono riusciti a negare ai radicali e ai democratici un'equa condivisione dei frutti del successo cui entrambi i partiti avevano contribuito. Il risultato è stata la permanente spaccatura tra Stato e società civile, tra le masse contadine e i ceti intellettuali, caratterizzata da una cronica instabilità politica e da un disordine sociale endemico che ha impedito una piena nazionalizzazione creando le condizioni per la questione meridionale.

Il confronto tra la lettura crociana e quella gramsciana fonderà una serie di contrapposizioni storiche che hanno dominato la storiografia su Risorgimento anche nel secondo dopoguerra: la visione filocrociana dell'armonia politica viene messa in discussione da quella filogramsciana del conflitto di classe e in tal modo si confrontano due versioni diametralmente opposte, da un lato l'esaltazione del progresso nazionale, i momenti gloriosi e le azioni storiche del Risorgimento, dall'altra l'analisi dell'arretratezza strutturale, sottolineando le divisioni interne e la repressione politica.

Gli storici liberali, al contrario, mettono in evidenza la forza degli ostacoli al progresso politico ed economico nell'Italia risorgimentale. Reinserendo l'azione politica in un contesto segnato dalla dipendenza dalle potenze straniere, dalla cronica discordia interna, dall'arretratezza economica e da governanti reazionari, essi sostengono che i risultati raggiunti dal movimento liberale furono veramente imponenti. Secondo Rosario Romeo il temerario programma di Cavour di riforme senza rivoluzione non ebbe confronto nel resto d'Europa, soprattutto se confrontato alle utopistiche fantasie insurrezionali dei democratici mazziniani.

Riflessioni conclusive.

Questa breve analisi del revisionismo risorgimentale dimostra come la chiusura politica del processo risorgimentale ha lasciato aperto il dibattito anche a distanza di tempo: sul Risorgimento e sulle sue idee si è tornato a discutere in sede politica non solo negli Anni Venti, sotto il fascismo, ma anche alla caduta di quest'ultimo e ancor più recentemente. Ma certo è che come ha scritto Luigi Salvatorelli, «tutti hanno inteso per Risorgimento d'Italia un fatto o meglio un processo, di carattere spirituale, una trasformazione intima e completa della vita italiana, un'affermazione di autonomia nazionale e individuale». Un lungo tragitto quello dei 150 anni che, come ha detto il Presidente della Repubblica ha visto crescere e trasformarsi, tra molte contraddizioni, antiche tare, e conosciuto periodi bui e fatali cadute. Tuttavia l'Unità ha retto anche a prove estreme. Come aveva ben intuito Cavour, l'Italia avrebbe avuto ancora molto da fare per costituirsi in modo definitivo, per sciogliere tutti i gravi problemi che la sua unificazione suscitava, primo tra tutti quello più complesso del Mezzogiorno che forse, ancora oggi, resa la più grave incompiutezza del processo unitario. Ma quel che è giusto condurre oggi, cogliendo l'occasione del 150° anniversario della nascita dello Stato nazionale italiano, è una riflessione critica ed equilibrata sul movimento risorgimentale e dunque un esame sui possibili sviluppi del nostro Stato, della politica e dell'evoluzione della società civile, proseguendo un cammino su cui ci attendono ardue sfide e nuove opportunità.

il dibattito sul

I limiti del federalismo come

L'argomento denota, già nel
per tutti un dato pacificamente a
di non apprezzare l'Italia, qual è
diventare in un compiuto assett
resse della Padania e dei padani;
italiani, tanto meglio.

Quando si parla di federalism
logico, bandiera della Lega Nord
zione e che è insieme, rozza, ing
di organizzazione istituzionale c

Dall'altro lato c'è il federalis
giuridico vigente. In proposito v

a) le disposizioni del Titolo q
mulate dalla legge costituzionale

b) in particolare, l'articolo 119
vince, Città metropolitane e Reg

c) La legge 5 maggio 2009, n.
lismo fiscale, per attuare il prede

d) i tre decreti legislativi ema
entrati in vigore: n. 85 del 28 ma
politane e Regioni di un propri
transitorio di Roma Capitale; n.
costi e dei fabbisogni standard di

e) lo schema di decreto legis
municipale", sul quale recentem
sizioni parlamentari e che è stat

Per completare i contenuti de
già predisposto quattro ulteriori
mia tributaria di Regioni e Prov
tore della sanità; 2) interventi
economico, in modo da rinsalda
per Regioni, Province e Comuni

Il primo grande limite del fe
mentazioni come se fosse possib
beri dal peso del nostro passato c
ad esempio, l'affermazione che, d
una drastica cura dimagrante, pe